

Perchè

Al lettore,

Perchè indipendenza?

Non può esistere lo spazio per descrivere il sentimento ed i valori che costituiscono l'identità di una nazione, quello che sappiamo, è la forza che spinge la volontà e l'animo di tante persone che neppure si pongono tale quesito.

Perchè non vi è il bisogno di farlo.

Ma ciò che ogni cittadino non deve perdere di vista, risiede nella consapevolezza di sapere per quali motivi l'Italia non è la ns patria.

Pur nella coscienza di dovere e potere rappresentare anche i cittadini italiani, la maggioranza dei nostri concittadini.

Senza astrattismi linguistici dobbiamo comunicare che la Sardegna è una nazione a tutti gli effetti, possiede una sua lingua, una sua storia, i suoi eroi, i suoi generali, le sue guerre, le sue tradizioni, l'etnia di un popolo, i suoi costumi, i suoi valori, il suo coraggio, la sua terra.

La Sardegna ha subito la sua ultima dominazione nella storia ad opera dei Savoia, autorità che Roma ha preservato anche con la fine del secondo conflitto mondiale, in un'epoca che avanzava verso un mondo bipolarista, est - ovest.

La divisione in blocchi e la conseguente affermazione delle ideologie in una terra di confine quale è stata l'Italia, ha consentito alla Repubblica italiana la senziente acquisizione dell'isola, in un'area di vitale importanza strategica quale è il mare Mediterraneo.

Dalle nostre parti, l'opera di storici ed intellettuali ha tralasciato consapevolmente o meno il giudizio sul ruolo che è stato assegnato proprio al nostro mare presso gli accordi di Yalta (1945) rendendo così assai più labile l'obiettività di quanti si sono sentiti, a posteriori, il diritto di addebitare responsabilità esclusivamente soggettive e non oggettive dell'epoca.

Il contesto, la solubilità ma anche la volontà di forze che credevano all'indipendenza quali il Partito Sardo d'Azione è andata perduta ad opera di personalità poco propense al coraggio di opporsi ad un fiume in piena che tutto andava travolgendo.

Un fiume composto da ideologie, personalismi, egoismi, imposizioni esterne, talvolta benigne, altre maligne. Un fiume assai più vasto del nostro popolo Mediterraneo.

Ci si dimentica anche spesso del ruolo predominante esercitato dalla DC e dal PCI.

I tempi sono maturi per affermare la realtà con serenità e maggiore spirito critico.

Ma il passato è storia, il presente ha diversi modelli di indipendentismo, il futuro è da costruire insieme.

Il progresso e la modernità sociale apportata nella seconda metà del '900 da Roma, non è altro che un fattore ineludibile nell'evoluzione del mondialismo apportato da un'epoca storica di innovazione tecnologica quale il secolo appena trascorso.

Fattori concomitanti all'azione politica e sindacale funzionali all'Italia hanno dissipato uno dei fattori che determinano la coesione sociale di un popolo, al di là della sua storia: l'economia.

Oggi si ritiene quindi che una nazione quale la Sardegna non abbia i mezzi e le possibilità di autosostentarsi e, non solo, di essere produttrice di ricchezza e benessere.

Eppure il P.I.L. della Sardegna manifesta evidenti ed ingenti capacità economiche, ben al di là di quanto lo stato italiano, attraverso i suoi trasferimenti (Regione, amministrazioni, pensioni, infrastrutture, servizi in generale, etc) conferisca alla Sardegna.

Oltre il ritorno procapite, cui spesso supera i versamenti fiscali allo stato dei nostri concittadini.

Una contraddizione nota a pochi (*Vedi sezione L'opinione*).

Abbiamo un valido settore primario, secondario e terziario (in via di sviluppo).

Le nostre risorse minerarie, agricole, dell'allevamento, delle manifatture, del terziario (tecnologie, telefonia, web, etc) mostrano senza ombra di dubbio i benefici che l'Italia assorbe silenziosamente di questo capitale nel suo PIL, altresì costituito da capacità umane ed intellettuali proprie di radici comuni ad un'unica terra: La Sardegna.

Addirittura dall'epoca monarchica, passando per l'epoca fascista, fino all'era repubblicana, l'Italia persiste in Sardegna con la politica del "sottosviluppo", una palese dipendenza da Roma volta a mantenere lo status quo di un mancato sviluppo della nostra isola al fine di sedare potenziali stravolgimenti politici votati alla nostra piena autodeterminazione.

Avete capito benissimo, ove non c'è sviluppo, non c'è desiderio di libertà ed automazione.

Che dire dunque? Un ipotetico stato Sardo avrebbe tutte le capacità di sviluppo ed automazione per un popolo di oltre un milione e mezzo di abitanti.

Che cosa possiamo dire pertanto alla nostra classe politica regionale?

Ben consci della realtà e della mancata posizione di indipendenza che spetta all'isola nel quadro delle

Nazioni Unite.

E' ora di finirla con ridicole ambiguità, cosmesi sardistiche di unionismo e affermazione dell' italianità dell' isola.

Noi crediamo che questa classe politica debba solo vergognarsi, non solo di fronte ad una nazione ormai snaturata, ma anche di fronte alla storia, per aver posto la loro opera al servizio più o meno inconsapevole di un destino che guarda all' estinzione della nazione.

Una nazione spesso tacciata a livelli folcloristici e retrogadi nelle sue origini.

Ma sono realmente tutti responsabili?

O un qualche processo "negazionista" maturato nel tempo ha assorbito anch' essi?

Noi come stato indipendente non vorremmo isolamento, la negazione a priori di un processo che ha tuttavia introdotto elementi aggiuntivi alla nostra storia, senza rinnegare il passato, nè le generazioni che in quest' isola ed in questo passaggio storico si sentono in buona fede italiani.

Siamo per un doppio corso linguistico, sardo ed italiano.

Siamo per l' apertura ed il progresso umano e materiale dell' isola nell' ambito della società contemporanea.

Elementi questi che il nostro independentismo > i nostri movimenti, affrontano talvolta con difficoltà ed azioni politiche non sempre in linea con questa società.

Spesso in misura divisoria e non unitaria nell' interesse della residua identità nazionale.

Questo modello ha esaurito la sua validità nel percorso storico della nostra piccola grande nazione.

E quando una nazione perde la sua guida, viene meno l' impianto di gestione stesso della nazione.

L' independentismo deve sapersi e potersi misurare sia a livello strategico-politico, sia a livello culturale e sociologico con la società attuale.

Senza vittimismo, antagonismi, protagonismi e proposte al limite con l' effettiva realizzazione politica.

Questo è un independentismo responsabile, sia al cospetto del suo popolo di rappresentanza, della sua terra e della storia.

URN Sardinnya (Gennaio 2006 - Rev. Maggio 2007)

www.urn-indipendentzia.com